

Urbanitudine di Roberta Colombo è un progetto incentrato sull'idea che l'ambiente urbano non sia un luogo indistinto ma uno spazio la cui vivibilità dipende dalla possibilità di riconoscersi. Per questo l'artista mette in atto una serie di azioni e di processi intesi a rafforzare il legame profondo dell'individuo con la dimensione urbana, nello specifico con la città di Milano. Tra questi rientrano percorsi di osservazione e di ricerca, laboratori di ceramica e un'azione condivisa, tutti basati sulla relazione fisica con i luoghi e sull'idea di coralità e di "dono di sé".



CASA MUSEO
BOSCHI DI STEFANO



Comune di
Milano

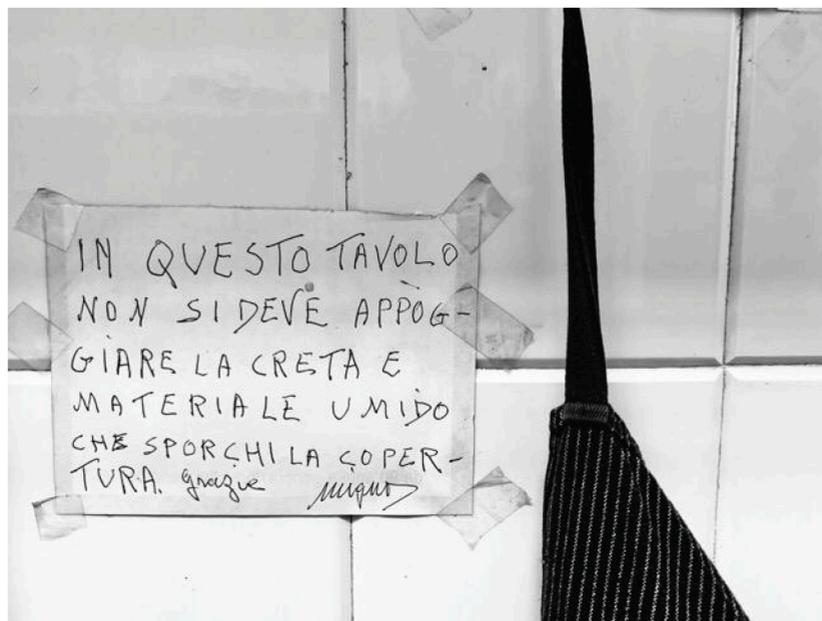


Roberta Colombo
URBANITUDINE

Casa Museo Boschi di Stefano

Roberta Colombo
URBANITUDINE

a cura di Gabi Scardi



Grazie Migno, Scuola di ceramica Jan 15, 2020, foto Pino Montisci



Sindaco
Giuseppe Sala

Assessore alla Cultura
Filippo del Corno

Direttore Cultura
Marco Edoardo Minoja

Direttore Unità Case Museo e Progetti Speciali
Maria Fratelli

Ufficio Stampa
Elena Maria Conenna

Direttore
Maria Fratelli

Conservatrici
Chiara Fabi
Sara Rizzo

Conservatoria e coordinamento
Cristina Filippi
Elisabetta Pernich

Amministrazione
Anna De Benedetto
Adriana Ferrante

Segreteria
Maria Caterina Donato

Comunicazione
Rossella Molaschi
Giovanni Pagani

Personale addetto alla custodia e sorveglianza
Operatori museali Polo Arte Moderna e Contemporanea - Case Museo

In collaborazione con:



Presidente
Ezio Antonini

Consiglio di Amministrazione
Alberto Bolzani
Matilde Cassani
Elisa Mendini
Claudio Salsi

Revisori dei Conti
Maria Ursula Benetti Genolini
Vittorio Grazi
Alessandra Nitti

Comitato scientifico
Ezio Antonino
Maria Teresa Fiorio
Antonello Negri
Francesca Paola Rusconi Marécaux

Collaborazione scientifica e organizzativa
Francesca Paola Rusconi Marécaux

Progetto allestimento e grafica
Roberta Colombo
Sara Rizzo
Giovanni Pagani

Realizzazione
Roberta Colombo

Contributi multimediali
Michael Rotondi

Fotografie
Pino Montisci

Portineria
Antonio Marano



Si ringraziano



Touring Club Italiano
APERTI PER VOI

Fornace Curti
Artigiani del culto dal 1100 in Sibiano



La città come dimensione fisica ed emozionale del Novecento

La città è stata la dimensione fisica ed emozionale più rappresentativa del Novecento; a partire dalla idealizzazione della “città che sale” di Umberto Boccioni è stata Milano a sentirsi interprete del ruolo di modello di urbana modernità. Sulla scorta della mostra dedicata dalla Casa Museo Boschi Di Stefano a Ralph Rumney e alla sua esperienza psicogeografica si innesta il progetto espositivo *Urbanitudine* di Roberta Colombo, dove urbano è soggetto ma anche aggettivo che indica una modalità e una consuetudine civile di condivisione della vita.

All’inizio dell’anno, nel laboratorio di Mariada Di Stefano, evocandone la presenza, Roberta Colombo ha attivato due momenti di lavoro aperti al pubblico. Nel primo ha invitato i partecipanti a produrre una serie di doni che sono poi stati lasciati nella città il 14 febbraio, in una camminata situazionista partita da Casa Museo Boschi Di Stefano e giunta in piazza Duomo. Lungo il tragitto era compito di ciascuno affidare alla sorte queste piccole terrecotte, disseminate per via e affidate al caso e alla curiosità dei cittadini che li avrebbero trovati sui davanzali, ai piedi della saracinesca di un negozio, su una panchina, dove l’occhio del donatore aveva trovato lo spazio adeguato ad un abban-dono. Il processo era in corso, la Camminata dell’abbanDono si è conclusa con un lungo abbraccio davanti alla scalinata del Duomo, un gesto simbolico e intenso che ha coinvolto l’artista, il personale del museo, i volontari, gli autori delle opere, le persone che sono accorse all’invito. Si ritrovano tutte, oggi, immortalate in un video che nessuno sapeva sarebbe stato l’ultimo atto di una storia lunga un secolo, l’ultimo ricordo di un momento così normale fino ad allora: superare il confine di sicurezza che la prossemica suggerisce e fondersi in una comunità che condivide con un abbraccio il piacere dell’appartenenza. Dopo quella data il Covid ha diviso tutti noi in monadi distanziate e quell’abbraccio, ora proiettato al terzo piano di Casa Museo Boschi Di Stefano, commuove come non mai.



Civici d'amore, 2007 / 2020, ceramica raku, cm 400x30x4

La gioia di aprire la mostra in luglio e di condividere, anche se in giorni limitati e ad un pubblico contingentato, la grande Milano di terracotta modellata da Roberta Colombo con l’aiuto dei visitatori e le numerose e infinite porzioni di città da lei ordinate in altre sale del museo non poteva essere più grande.

L'apertura della mostra è coincisa con l'uscita dall'isolamento e la memoria di Milano si arricchiva di un capitolo nuovo, quello della città vissuta da dentro le case, il tempo della città immobile che attendeva dietro le finestre il segnale del cessato pericolo. Le cose ordinarie del quotidiano domestico: il computer, la caffettiera, le ciabatte, sono diventate presenze straordinarie dei giorni inimmaginabili per una città che dal 1918 non credeva fosse possibile trovarsi ancora coinvolta in una pandemia. Quegli oggetti, modellati in terracotta, sono oggi esposti sul tavolo da cucina della scuola di ceramica con il titolo *CoviDiario*. Accanto alle ceramiche di Roberta Colombo ci sono i disegni di Ugo La Pietra, anch'essi opere della clausura da Covid e gli scritti profetici di Eleonora Fiorani che ci pongono il tema del *Naturale da ritrovare* quale unica soluzione possibile alla imminente disfatta.

Chiude il cerchio del programma espositivo del terzo piano una piccola mostra di opere grafiche *Apparizioni e bagliori metropolitani in Luigi Russolo*, con testi di Eleonora Fiorani dedicati alla genesi e ai turbamenti della città agli albori del Novecento.

La mostra si è compiuta ed è diventata parte del palinsesto de il *Museo che sale*, il programma che per il terzo anno anima il terzo piano di Casa Museo Boschi Di Stefano, luogo di eccellenza del Novecento e memoria tangibile della sua storia. La Spagnola del secolo scorso pareva argomento superato mentre quello che oggi pare necessario superare è il modello della città postindustriale che invece di beneficiare del progresso di cui è stata prodotta di eccellenza, ha oltrepassato il limite della sostenibilità. Anche nei giorni più neri, quelli delle sirene che turbavano le notti silenziose, Milano si è fatta operosa e ha prodotto riflessioni e indagato nuovi orizzonti di senso alla luce dei quali rianimarsi interrogandosi con coscienza critica sul proprio futuro e su quello delle città.

La mostra di Roberta Colombo, oltre che parte del progetto di riuso del terzo piano della palazzina di via Jan dove ha sede il museo, è evento del palinsesto che l'assessorato ha voluto fosse dedicato alle creatività delle donne. Per complessità e ricchezza si interseca quindi con una molteplicità di temi e di riflessioni che la rendono unica e intensa e a suo modo documento di un tempo sospeso che lega il prima al dopo di un'esperienza che è già oggi una pagina dolorosa e istruttiva della nostra storia.

Maria Fratelli



Centro storico, coperta, 2005, indumenti affettivi, cm 150x180.



Milano arcobaleno, 2020, ceramica, cm 87x110 ca.

Roberta Colombo. Una poetica dell'urbano

Per Roberta Colombo la città è un discorso che noi stessi intessiamo, che rinnoviamo di giorno in giorno attraversandola, vivendola, trasformandola attraverso l'esperienza, costruendo legami per farla nostra.

A questa città incentrata sull'individuo è dedicato il suo lavoro di artista e di designer; artista che si muove allo stesso tempo dentro e fuori dalla tradizionale cornice di riferimento dell'arte contemporanea; designer che si interessa al regno del simbolico più che a quello del funzionale.

È proprio a partire dal sentire individuale che, nell'arco di anni, Colombo ha messo in campo *Urbanitudine*: un ampio processo di interpretazione e di riappropriazione della sua città, Milano. *Urbanitudine* è un "viaggiare attraverso" per scoprire la propria geografia; una geografia, dell'abitare che risponde a esigenze emozionali e per questo contempla l'affettività, il ricordo, l'attrazione che ci guida attraverso i luoghi, il trasporto che rende possibile l'incontro. Il progetto si è sviluppato attraverso una serie di esperienze basate su pratiche quali mappare, camminare, raccontare, scambiare, modellare. Queste e altre modalità di decisa matrice situazionista sono da lei adottate non per determinare, né per definire o definirsi, ma per riattivare il vissuto personale in relazione ai luoghi, sottraendoli così all'indistinto e restituendo loro senso, calore. D'altra parte, un'attitudine alla condivisione, che si esprime nella tendenza ad attivare momenti in comune in termini di workshop e di azioni urbane, consente al lavoro di oltrepassare la dimensione autobiografica, per assumere un senso più ampio.

Se Colombo si concentra sulla mappatura, per esempio, è perché le attribuisce un significato mnemonico ed emozionale: l'esplorazione cartografica è esperienza geopsichica tesa, più che a conoscere meglio il territorio, a confermare la presenza di punti di riferimento legati al vissuto e agli affetti; un modo per ritrovarsi, per avvalorare la vicinanza, per rispondere alla paura di perdersi. Lo stesso lavorare con la materia plastica significa impegnarsi in un rapporto fisico e concreto che esprime relazione e impegno diretto. Modellare e rimodellare con materiali malleabili visioni d'insieme o di dettaglio dei luoghi, significa dare forma al moto dell'emozione e con esso a una città desiderata, più vivibile.

Tra i punti di riferimento di Roberta Colombo c'è Casa Museo Boschi Di Stefano: la sua lunga esperienza con la ceramica ha preso avvio nella Scuola fondata da Marieda Di Stefano al pian terreno del palazzo, frequentata dall'artista negli anni in cui era diretta da Migno Amigoni. Ed è in questo spazio emblematico che si sono svolte le ultime tappe di *Urbanitudine*: i laboratori di ceramica e la *Camminata dell'abbandono*, e poi la mostra che interessa due piani della casa e comprende gli esiti di deambulazioni urbane, individuali e collettive, realizzate dal 2005 ad oggi. Nella prima sala si trovano le vedute-sedute di *Autocoscienza*. Sette sezioni della città, collocate su altrettante sedie recuperate dalla strada, vecchie e diverse l'una dall'altra, disposte in un ordinato cerchio a evocare condivisione, dialogo, l'intimità di una conversazione: ai fini di un reale confronto consapevolezza di sé e intersoggettività sono ugualmente indispensabili. Nella stessa sala, sulle pareti laterali, si fronteggiano i percorsi del *Dono*, una mappa su cui i tracciati sono stati ricamati a punto erba sull'asfalto, e una proiezione disegnata in cui l'insieme dei percorsi ricorda i sentieri cerimoniali delle linee di Nazca.

Lungo una parete della medesima sala è esposta la trasposizione di un itinerario assolutamente personale: i *Civici d'amore*, ossia una serie di formelle in ceramica smaltata su cui è inciso il numero civico corrispondente a palazzi a cui Roberta Colombo è legata affettivamente. Un modo per dare forma plastica al corso della vita. Tra questi risulta il calco di un 15, ossia il numero civico di Casa Museo Boschi Di Stefano. Le formelle sono esposte all'altezza consueta dei numeri civici, per cui invitano a guardare verso l'alto.

Tutto è illuminato da un neon che disegna il simbolo del femminile: l'esperienza emotiva, non potendo che essere individuale, passa anche attraverso una sensibilità di genere.

Nella sala successiva le *Miniature*: porzioni di città modellate nell'ambito dei workshop secondo la libera interpretazione del suo autore; ognuna nata dall'impressione di una diversa mano; con la darsena che diventa una stazione balneare, Piazza Liberty un luogo esotico, il Duomo che si affianca alla Moschea finalmente realizzata, gli edifici simbolo della città circondati da giardini misteriosi. In questa Milano inusitata trovano spazio, oltre a molti fantastici animali, le vele di Scampia e il Campanile di San Marco; e su Casa Museo Boschi Di Stefano è issato un piccolo stendardo di pace, la bandiera bianca di Collater.al.le.

Alle pareti una *Milano Arcobaleno*, riprodotta nel calco ripetuto e ribaltato di un tombino e le fotografie di Pino Montisci scattate durante i diversi momenti di Urbanitudine.

E poi *Centro storico*: una coperta colorata che è anche una mappa fedele del centro città. E' composta da frammenti di indumenti smessi, chiesti a figli e amici: un punto d'incontro tra l'abito e l'abitare, una trama di relazioni affettive, un introspettivo frammento di quotidianità. La coperta è emblema per eccellenza di ciò che è personale, intimo, protettivo. Qui di nuovo è presente, insieme a un riferimento autobiografico, un elemento femminile legato al lavoro manuale tradizionalmente svolto dalle donne in ambito domestico.

Tutto questo è introdotto dal video che documenta la *Camminata dell'abbandono*, partita proprio da Casa Museo Boschi Di Stefano: una deambulazione serale condivisa durante la quale, nelle vie della città, sono stati abbandonati i *Doni* ossia blocchetti di argilla frutto di un primo laboratorio durante il quale i partecipanti sono stati invitati a condividere il progetto lasciando sul piccolo blocco l'impronta del proprio corpo o di un oggetto per loro significativo. A ognuno di essi è stato legato un QRcode che consente a chi li trova di inviare una propria risposta.

Nella Casa Museo, sopra i tavoli che arredano l'appartamento saranno esposti i *Souvenir*. Una scelta inevitabile, il Duomo, e una più personale, il tratto di Corso Garibaldi fra via Moscova e via Pontaccio che unisce le architetture del vissuto a quelle del sogno. Infine un servizio di piatti che apparecchiano il tavolo progettato da Portaluppi per la sala da pranzo della famiglia Boschi, un omaggio ad alcuni fra gli edifici più noti che l'architetto ha realizzato per Milano.

Anche qui, senza rinunciare a una progettualità minuziosa, l'approccio di Colombo lascia spazio al caso, alle coincidenze, all'azione del tempo e a una spontaneità che non è improvvisazione, ma frutto di scelta. E di nuovo le scelte si traducono in una trama di relazioni di prossimità. Intrecciando il passato e il presente, con gioia e lievità, in una geografia urbana vissuta, che non contempla la nostalgia ma è intrisa di poesia.

Gabi Scardi

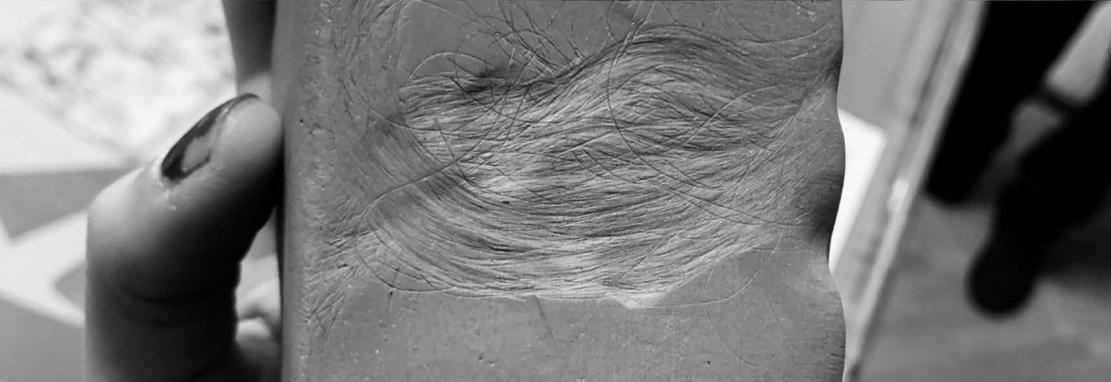


Fra gennaio e dicembre 2019 Roberta Colombo ha disperso nella città, di notte, 365 piccoli pezzi di terracotta: *Dono*. Ad ogni pezzo era legato un QR Code che permetteva di comprendere quanto trovato e di rispondere con un messaggio, un'immagine o un video. Scandendo lo scorrere dei giorni con un gesto, ha immaginato il dono come un dispositivo di contatto per esplorare la possibilità di attivare relazioni fra sconosciuti, attraversando i tre momenti che, secondo lo storico *Saggio sul dono* di Marcel Mauss, contraddistinguono il rituale del donare: dare, ricevere e ricambiare. A gennaio 2020, all'interno del progetto *Urbanitudine*, in un workshop tenutosi nella Scuola di Ceramica Jan 15, l'artista è tornata a riflettere sul significato del donare e del ricevere. Ha invitato i partecipanti a condividere il suo lavoro lasciando su un piccolo blocco d'argilla l'impronta del proprio corpo o di un oggetto personalmente significativo. Durante la successiva *Camminata dell'abbanDono* questi "doni di sé" sono stati disseminati lungo un percorso che ha unito Casa Museo Boschi Di Stefano al cuore della città e si è concluso con un abbraccio collettivo, appena prima del lockdown.

Camminata dell'AbbanDono : QR Code con il video che collega le esperienze del workshop e della camminata alla mostra che avrebbe dovuto inaugurare l'11 Marzo, sospesa con l'insorgere dell'emergenza per il Covid 19.

Nella pagina affianco "trovatori" indicano il luogo dove hanno raccolto il dono; nelle pagine seguenti: workshop e *Camminata dell'abbanDono*.



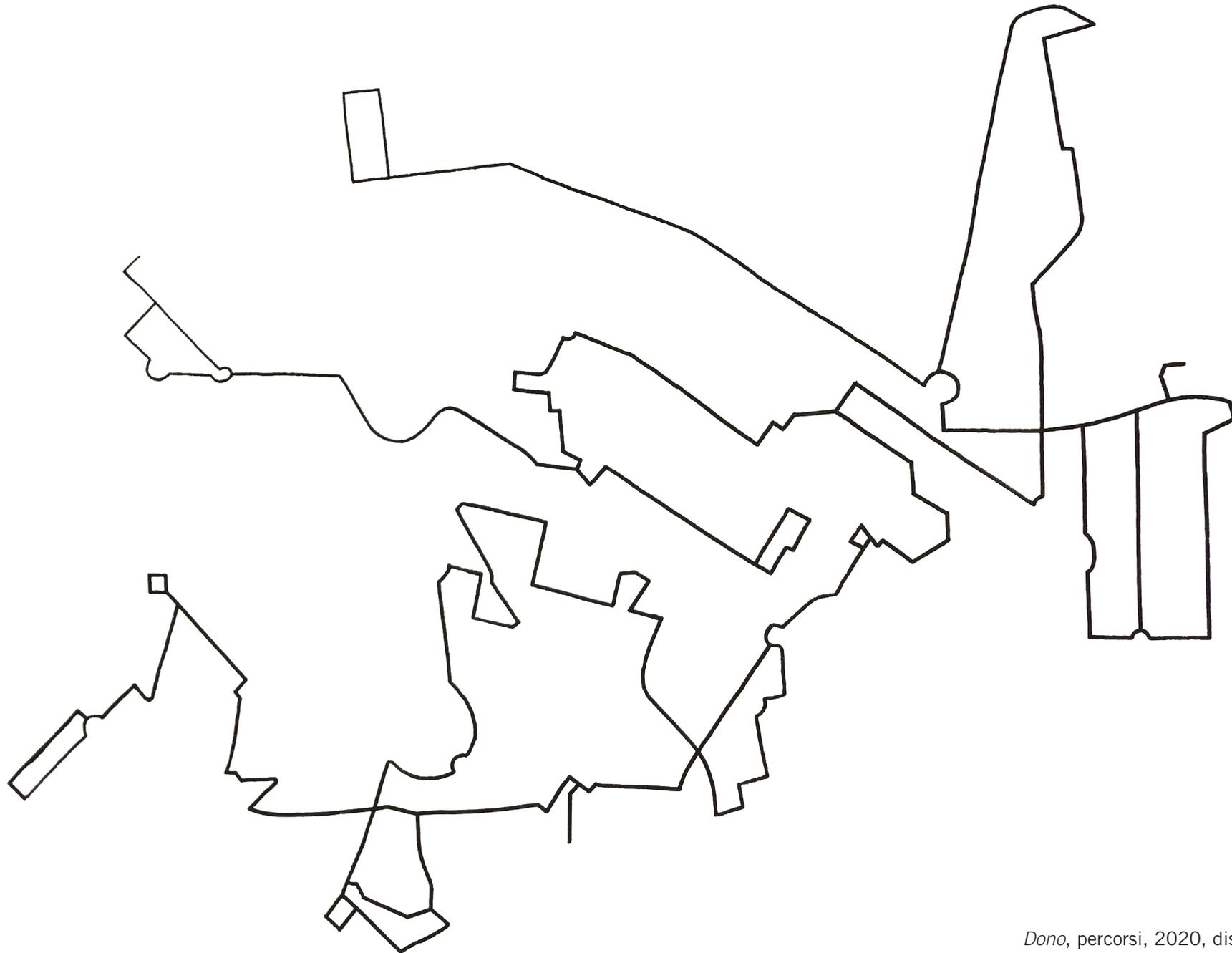




Dovete essere straniati e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo più agevolato è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto, in modo da portare al centro del campo visivo l'architettura e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari.

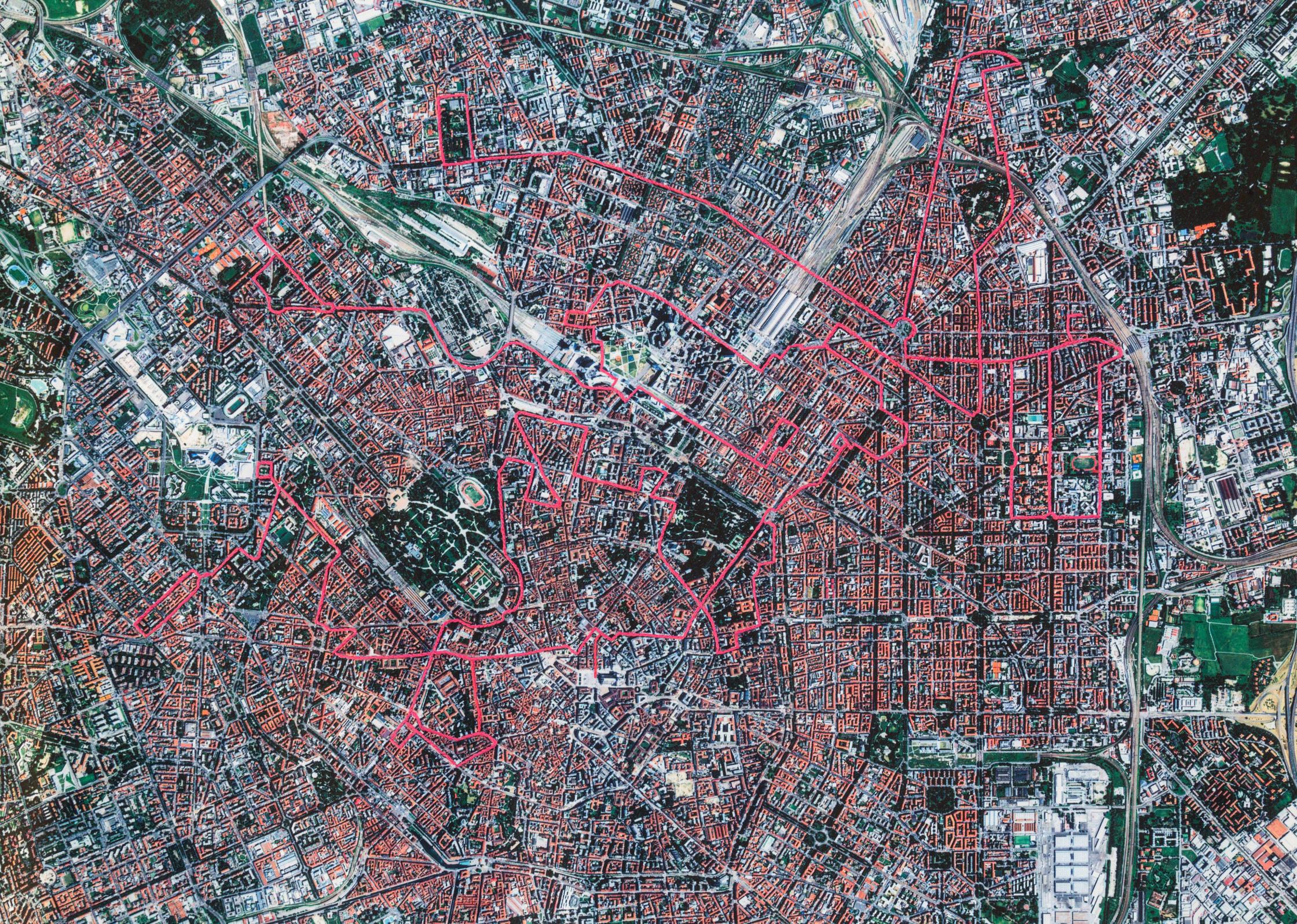
Guy Debord, *Teoria della deriva*

Camminata dell'AbbanDono, video di Michael Rotondi.



Dono, percorsi, 2020, disegno su parete.

Nelle pagine seguenti: *Dono, percorsi, 2020, tessuto ricamato, cm 140x100.*





Mlminiature, un workshop di cinque giorni, tenutosi a gennaio 2020 nella Scuola di ceramica Jan 15, ha portato alla realizzazione di una grande Milano in miniatura. I partecipanti hanno lavorato sulle porzioni di una mappa satellitare che unisce luoghi significativi della città con il solo vincolo di rispettare i tracciati stradali che attraversano e legano questo grande patchwork di terracotta.

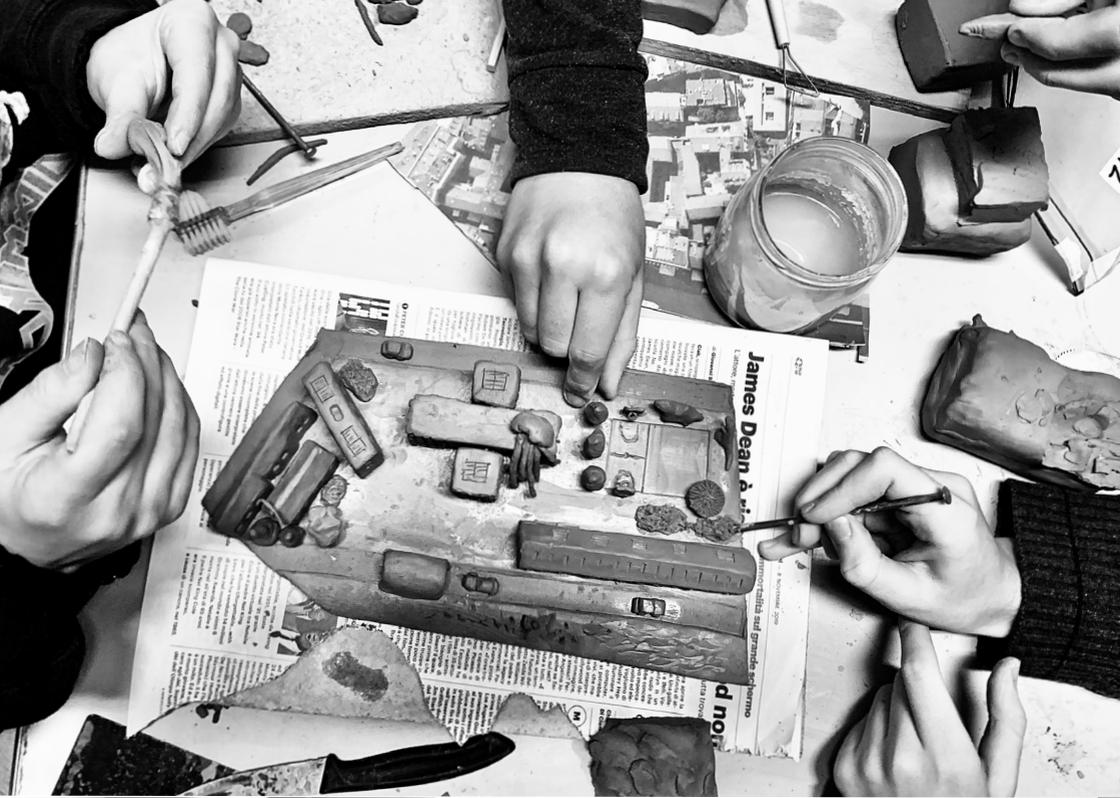
Con:

Anna Maria Cinitelli, Moijan Rabani, Marjan Rabani, Evelina Maralla, Pietro Cisani, Cristiano Salsa, Juna Primerano, Michael Rotondi, Vittoria Ferrari, Luisella Sudati, Fiammetta Vasconi, Cristina Ongania, Giovanna Farah, Mayora Menezes, Francesca Marconi, Olmo Bini, Clara Salzano, Valentina Castellazzi, Rebecca Comide, Alessandro Conte, Lorenzo Conti, Margherita Gimocchio, Francesca Lapis, Carlo Magnaghi, Lorenza Maiolo, Sofia Menegatti, Renato Lanzillotti, Andrea Ponta, Marta Rescara, Astrid Reyngout, Michela Salini, Maya Toreno, Valentina Villa, Erika Valore, Erika Scarso, Luca Visentini, Anghelina Rudmieva, Monica Sgrò, Pasquale Campanella, Nina Lunderskov, Guido De Zan, Licia Cicala, Bianca Tosi, Anna Tordera, Margherita De Angelis, Matteo Inti, Camilla Longhi, Mihai Gabriel Secchi, Maria Praso, Letizia del Monte, Renato Sabbatini, Maria Dolores Santos Torres, Eleonora Panzeri, Silvia Trovato, Emanuele Colzani, Francesca Trezzi.

Mlminiature, 2020, terracotta, cm 110x185.

Pagine seguenti: *Mlminiature*, immagini del workshop

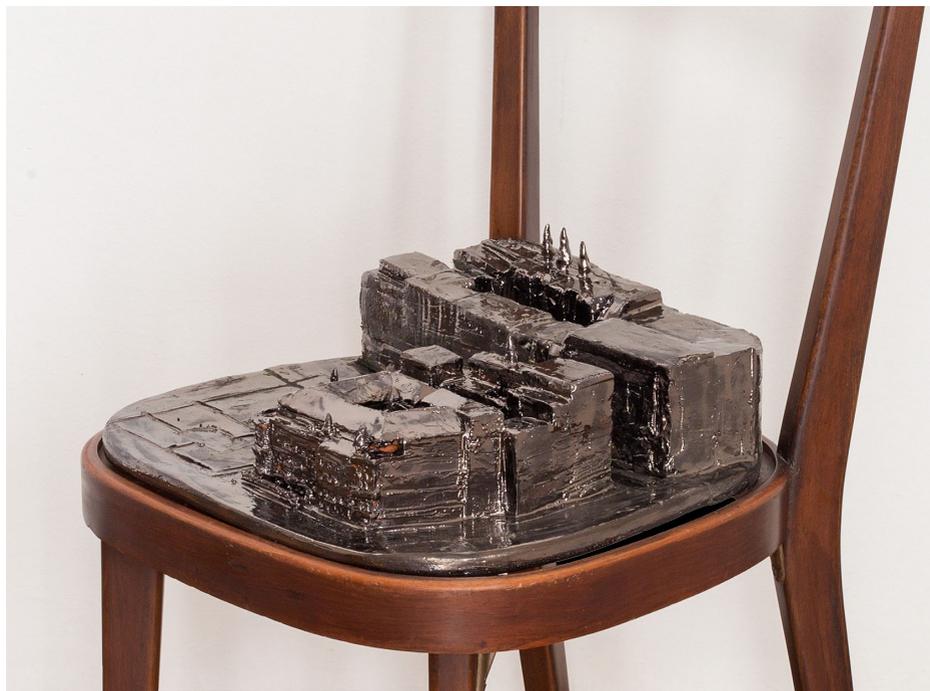






Autocoscienza, 2020, neon, seggiole, ceramica.

Una provocazione, un invito, una suggestione: sette vedute di parti della città, sedute in cerchio, fanno autocoscienza. Illuminate da un grande neon che disegna il simbolo del femminile, idealmente si confrontano con la potenza con cui le donne hanno saputo parlare di sé negli anni '70, quando con il femminismo il personale si è fatto politico. Su ciascuna si potrebbe aprire un dibattito. C'è la questione dell'integrazione delle comunità nomadi, esemplificata nel Campo Rom di Via Bonfadini; ci sono i luoghi del cambiamento: Fondazione Prada e lo scalo di Porta Romana, Piazza Gae Aulenti, il Bosco Verticale e la Biblioteca degli Alberi. Gentrificazione che avanza ma anche spazi di cultura e di aggregazione che la città non aveva. C'è Quarto Oggiaro che si sta riscattando con forza da un passato di degrado, violenza ed emarginazione; ci sono i luoghi del governo della città, Palazzo Marino, la Cattedrale e i Giardini Pubblici, memoria di rievocazioni infantili. Infine c'è Casa Museo Boschi Di Stefano, perno attorno cui ruota tutto il progetto di *Urbanitudine*.







Nelle sale della casa museo, al secondo piano, la mostra di Roberta Colombo si compone di tre opere che vanno a dialogare con gli ambienti. Nello studiolo degli artisti di Novecento, sulla scrivania della ditta Ducrot di Palermo, campeggia *Piazza del Duomo* (2007), una ceramica policroma con finitura raku che riproduce con maestria il ricamo delle guglie gotiche della cattedrale, ma non dimentica di tracciare il percorso della metropolitana. Accanto, nella sala monografica di Sironi, su un tavolo disegnato da lui stesso per la Triennale del 1936, si allunga *perCorso Garibaldi* (2007): precursore della Milano in miniatura compone una strada in bilico fra realtà e immaginazione, completata con l'uso dell'oro bruno, lo smalto preferito di Marieda Di Stefano.

Infine, nella sala di Lucio Fontana, *Portaluppi souvenir* (2020) è una serie di sei sculture in ceramica che raffigurano ciascuna un edificio firmato dal grande architetto, e ha trovato la sua collocazione perfetta sull'importante tavolo caratterizzato esso stesso da stilemi portaluppiani. Questo inservibile servizio di piatti nella sua ironia latente ci rimanda di nuovo a Marieda e al suo tentativo di scardinare la ceramica dal ruolo di artigianato per signorine, di renderla un'arte espressiva e potente così come testimoniato dalle sue sculture.

Sara Rizzo



Portaluppi Souvenir, 2020, ceramica.

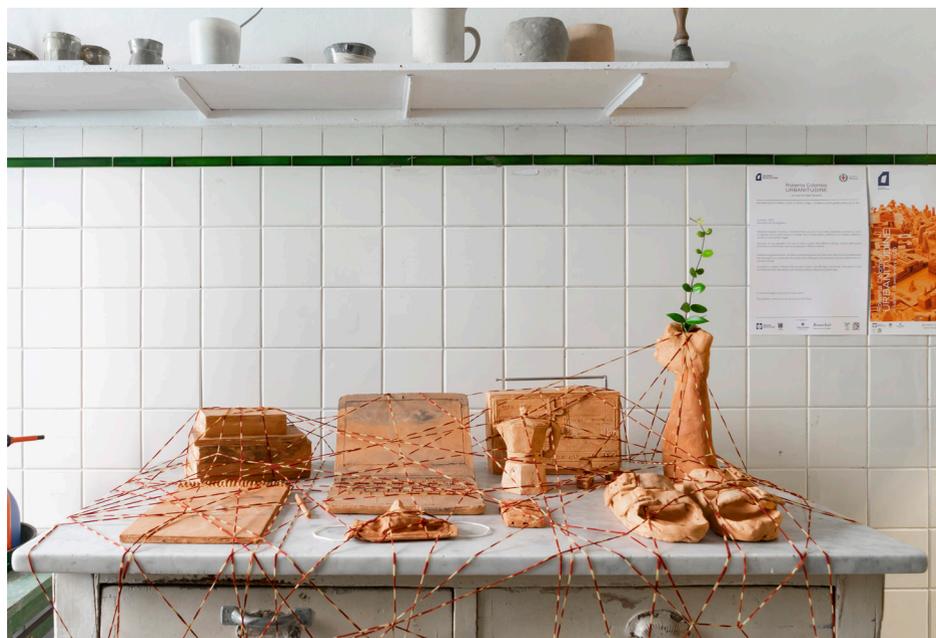


perCorso Garibaldi, 2007, ceramica, cm 120x30x15.



Piazza del Duomo, 2007, ceramica raku, cm 70x40x20.

Realizzato durante il lockdown, *CoviDiario* ritrae cose che ci sono state quotidiane, strumenti di cura e di relazione che ci hanno tenuto in contatto con il mondo esterno, testimoni di un distacco affettivo e sociale, di una urbanità negata. Racchiusi in una ragnatela di fili che in India si usano nelle offerte al tempio, parlano della vissuta immobilità e si offrono alla memoria di quei giorni difficili e dolorosi.



CoviDiario, 2020, terracotta e filo da preghiera

Roberta Colombo è nata nel 1957 a Milano, dove vive e lavora. Si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera e, recentemente, in Discipline Musicali Extraeuropee ad Indirizzo Indologico al Conservatorio di Vicenza. Dal 1980 al 1995 insieme a Clara Rota vive la lunga esperienza di Cartabolo, legatoria e laboratorio sperimentale di decorazione e lavorazione della carta, che le porta a esporre i propri lavori in Italia e all'estero. Ha tre figli (GAS: Gilberto, Andrea e Sara). La sua ricerca personale si muove fra arte e design con un fare lento, intimo, in cui storia e memoria convergono attorno ad alcuni temi ricorrenti: il corpo, il genere, i luoghi, il quotidiano, la vita simbolica e nascosta parlata dalle cose. Utilizza tecniche del lavoro manuale per molto tempo considerate minori quali il cucito, la ceramica, il ricamo. Indumenti affettivi e oggetti di famiglia, insieme a quelli recuperati per strada o nelle discariche, sono parte significativa del suo lavoro. Dal 2015 la sua attenzione alla dimensione sociale e relazionale la porta a lavorare con Wurmkos, gruppo di artisti con e senza disagio psichico fondato da Pasquale Campanella nel 1987, che sviluppa progetti di arte partecipata.



Mminiature, workshop



Civici d'amore, laboratorio ambulante

Grazie a

Gabi Scardi per la disponibilità e la cura con cui mi ha accompagnato in questo progetto, a Maria Fratelli, Direttrice della Casa Museo Boschi Di Stefano, per l'entusiasmo con cui lo ha accolto e alla Conservatrice Sara Rizzo che se ne è occupata con una dedizione assoluta. Grazie a Giovanni Pagani per il lavoro grafico e a tutto lo staff della casa museo. Grazie a Daria e Alberto Curti della Fornace Curti per il supporto ai workshop, a Pino Montisci che ha seguito tutte le tappe di questo lavoro restituendone la sua personale documentazione fotografica e a Michael Rotondi che ha partecipato al progetto sul *Dono* realizzando i video dei QR Code e della *Camminata dell'abbandono*. Grazie a Giuseppe Preatoni e ai volontari del Touring "Aperti per voi". Grazie a tutti coloro che hanno partecipato ai laboratori, si sono uniti alla camminata e hanno dato il loro aiuto nelle diverse fasi del progetto di *Urbanitudine*. Un grazie particolare a Marco Colombo, Jelena Milosevic, Silvia Gallinari, Pasquale Campanella, Monica Sgrò, Walter Carni, Patrizio Raso, Alice Rizzardi, Cristina Ongania, Adriano Pasquali e Melinda Mele, Cesare Lopopolo.

R.C.



Testi

Maria Fratelli
Gabi Scardi
Sara Rizzo
Roberta Colombo

Progetto grafico
Giovanni Pagani

Foto

Pino Montisci
Sara Rizzo
Cesare Lopopolo

Finito di stampare
Milano, agosto 2020